

QUALITÀ DELLA VITA NELLE MARCHE. AMBIENTE, LAVORO, FAMIGLIA ED IMMIGRAZIONE

Regione dell'Italia centrorientale a prevalente economia piccolo-industriale e ad alta produzione agricola, le Marche sono costituite, nel loro tessuto urbano, in gran parte da antiche cittadine passate da un'economia esclusivamente agricola alla creazione di distretti industriali; le Marche, pur prive di un polo trainante sono state capaci di migliorare il tenore di vita degli abitanti dei diversi centri non snaturandone le peculiari caratteristiche. (1)

Il paesaggio tradizionale era costituito da una serie di centri arroccati sulle sommità collinari, al centro di territori coltivati, dove i campi di cereali si alternavano agli ulivi e alle piantate di viti sostenute dagli alberi. Gli sviluppi recenti hanno portato all'occupazione dei fondovalle dove sono sorti preferibilmente le industrie ed i nuovi insediamenti collegati da strade ai litorali e, dal 1965, dall'autostrada adriatica.

Comuni e abitanti delle province marchigiane al 31.12.1996

Province	N° Comuni	< 1000 ab	1000-5000	5000-10.000	10.000-50.000	> 50.000
Pesaro e Urbino	67	13	41	9	2	2
Ancona	49	4	28	8	8	1
Macerata	57	18	23	7	9	-
Ascoli Piceno	73	18	42	5	7	1

Non ci sono grossi centri urbani, la città più popolata è Ancona con 100.000 abitanti, il comune più piccolo è Acquacanina (MC) con 132 residenti, e numerose cittadine che si succedono, talvolta senza soluzione di

(1) Entrate a far parte dello Stato pontificio, attraverso politiche di conquista e di aggregazione pattizia nei secoli XIV-XVI, le Marche si espressero culturalmente ed economicamente come un'inquietta federazione di cento antiche cittadine, orgogliose delle testimonianze e delle tradizioni più remote: da quelle gallo-picene e greche, a quelle etrusco-romane, bizantine, longobarde. Nel fatto, sono centri di modesta consistenza abitativa, ma di ferma consapevolezza di sé, su un territorio privo (al contrario di altre regioni) di un polo veramente trainante, capace di imporre il proprio dominio e condizionare lo sviluppo dell'intera area.

continuità, lungo il litorale sono legate al mare soprattutto grazie alla pesca e dagli apporti del turismo balneare – fattore costante dell'intera economia dell'Adriatico – né sono prive di industrie. Dei 246 comuni solo 30 superano i 10.000 abitanti; più di 50 non raggiungono i mille residenti, ma la maggior parte degli insediamenti vanta notevoli tradizioni storiche ed un rilevante patrimonio artistico.

Le cittadine marchigiane, ricche di oltre cinquecento castelli e ville, poggiavano fino al secondo dopoguerra sul sistema agricolo del contratto mezzadrale che, diffuso su tutto il territorio regionale, produsse più risultati: l'edificazione di oltre 100.000 case rurali (2) (una ogni podere); il presidio capillare del territorio da parte delle famiglie contadine; l'abbellimento delle città, ove i proprietari terrieri con il surplus delle loro rendite costruivano palazzi, chiese, teatri e commissionavano opere d'arte; un accettabile livello di vita anche da parte dei meno abbienti. Questi ultimi però, aumentando di numero in un'area capillarmente coltivata, dovranno emigrare in ragione di circa 300.000 tra il 1890 e il 1914, quando la popolazione della regione era di circa 1.100.000 abitanti, per tre quarti residenti nelle campagne, sostituendo alla tradizionale emigrazione stagionale nelle maremme toscane quella oltreoceano.

La guerra investì pesantemente la regione e dallo sconvolgimento che ne seguì si liberarono energie nascoste. I mezzadri, che da tempo svolgevano nelle loro case piccole attività manifatturiere (mobili, botti, carri, impagliature, calzature), integrando così il loro reddito agricolo, lasciarono le campagne e potenziarono con la loro offerta di lavoro a basso costo e ad alta produttività i modesti poli industriali già esistenti, mentre nelle campagne si affermarono la piccola proprietà a conduzione diretta e l'agricoltura meccanizzata.

Nacque così su uno sfondo agricolo una serie di "distretti" caratterizzati dal decentramento produttivo e dalla presenza di calzaturifici, pelletterie, tessiture, mobilifici, laboratori di strumenti musicali, officine meccaniche, fabbriche di elettrodomestici.

Il territorio, privo di vaste pianure, ha risentito dell'esodo, vedendo aumentare le frane, anche perché non più sostenute da intense alberate, vigne al traverso dei colli, querce camporili, foraggiere fitonanti, sapienti rotazioni colturali, siepi vive, nonché privato del minuzioso sistema di drenaggio delle acque eccedenti la necessità dei coltivi. L'utilizzo di mezzi meccanici concimi e fitofarmaci, ha permesso un'agricoltura intensiva e redditizia, ma è ragione della debolezza del territorio. L'uso delle sostanze azotate turba l'equilibrio vegetazionale e idrico e la meccanizzazione deforma il tradizionale paesaggio agrario, costruito attraverso un millennio di sapiente colti-

(2) Nel 1939 erano censite 106.000 case coloniche e la popolazione contadina rappresentava i due terzi degli abitanti della regione. (A.A.V.V., *Le Marche sono così*, Urbana, Sibus, 1992, p. 119).

vazione per piccole, ma autosufficienti unità poderali, tutte implicanti la continua presenza della famiglia colonica sul fondo.

Nel 1951 il 60,2% della popolazione attiva era occupato nel settore primario (che produceva il 75% della ricchezza), il 21,9% nel secondario ed il 17,9% nel terziario.

A partire dagli anni Cinquanta e soprattutto negli anni '60 e '70, l'incontro tra le energie liberate dalla mezzadria (3) e l'artigianato tradizionale determinarono un vero e proprio processo di industrializzazione. L'esistenza di un artigianato (ceramiche, arredamento, abbigliamento) fortemente radicato e diffuso nei borghi e nei centri, dove la borghesia spendeva la rendita agraria, aveva alimentato una domanda di beni di consumo di alta qualità, senza dare luogo ad industrie.

Le potenzialità imprenditoriali, che hanno prodotto il modello di industrializzazione marchigiana, erano date dalle professionalità e principalmente dalla gestione della forza lavoro familiare. È quindi di particolare interesse considerare le vicende della popolazione delle Marche, valutandone la struttura familiare, l'occupazione e le tendenze.

La composizione delle famiglie mezzadrili è sempre stata ragguardevole: alla fine dell'Ottocento vi erano ancora nelle campagne marchigiane famiglie mezzadrili (4) di 35-40 unità; negli anni '30 le famiglie più numerose raggiungevano le 18-20 unità; secondo i Censimenti della popolazione, nel 1936, 1951 e 1961 la famiglia mezzadrile aveva un numero medio di componenti pari rispettivamente a 7,7; 7,0 e 5,8. (5)

Ai membri della famiglia si aggiungevano i "garzoni" ed i "casanolanti", dei quali i primi, ma talvolta anche i secondi, lavoravano agli ordini del mezzadro.

Nello sforzo collettivo della famiglia il "capoccia" o "vergaro" (capo della manodopera) assunse un vero e proprio ruolo direttivo-autoritario attento nell'ottenere il massimo dai membri della famiglia, sviluppando forme di divisione del lavoro.

La popolazione marchigiana, 1.347.489 individui, nel 1961 era suddivisa in 333.014 famiglie con un numero medio di 4,0 componenti. Le province con famiglie meno numerose erano quelle Ancona e Pesaro e Urbino (3,8), mentre Macerata (4,1) ed Ascoli Piceno (4,2) erano caratterizzate da una

(3) Nella mezzadria marchigiana il colono concorreva con la metà, di cui i bovini costituivano la quota più importante, sicché più acuto era il suo interesse nel risultato economico dell'azienda. Si veda P. Coletti, *La popolazione rurale in Italia e i suoi caratteri demografici e sociali*, Milano, 1925, pp. 207-209.

(4) Si trattava di famiglie "multiple", composte da coniugi, figli e altri parenti (ascendenti, collaterali...).

(5) M. Paci, *Riflessioni sui fattori sociali dello sviluppo della piccola impresa nelle Marche*, in P. Corner, *Dall'agricoltura all'industria*, Milano, Unicopli, 1992, p. 156.

maggiore consistenza dei nuclei familiari; questa tendenza si verrà accentuando nei decenni successivi.

La progressiva frammentazione della struttura familiare, evidente già nei primi anni Sessanta, è stata una caratteristica costante dei successivi 30 anni e nel 1991, i 1.429.205 marchigiani vivevano organizzati in 486.688 famiglie con una media di 2,9 componenti per nucleo.

In particolare le famiglie con 5 o più componenti sono diminuite senza soluzione di continuità passando dal 33% (109.933) del totale nel 1961 all'11,9% (57.948) nel 1991.

Oltre alla riduzione del numero di componenti il nucleo familiare è di particolare interesse la variazione del rapporto (6) tra popolazione oltre i 65 anni e quella da 0 a 6 anni, più che triplicato dal 1961 al 1991, come evidenziato dal quadro seguente:

	1961	1971	1981	1991
PS	1,2	1,4	2,3	3,7
AN	1,2	1,5	2,4	4,0
MC	1,2	1,6	2,6	3,8
AP	1,0	1,3	2,1	3,2
Totale Marche	1,1	1,4	2,3	3,6

Popolazione residente per classi di età

Classi di età	PS	AN	MC	AP	Totale Marche
< 15	47.236	59.791	41.622	54.137	202.786
15-24	48.460	60.249	38.650	49.854	197.213
25-34	49.545	62.671	42.435	53.942	208.593
35-44	44.448	58.994	39.574	48.566	191.582
45-64	84.599	112.656	75.744	91.347	364.346
65 e oltre	61.691	82.902	57.456	62.636	264.685
Totale	335.979	437.263	295.481	360.482	1.429.205

Le previsioni demografiche (7) per il 2005 indicano una riduzione della componente giovanile (tra i 15 e i 29 anni) di oltre 54.000 unità, scendendo dal 19,1% al 15,6%. Le stime sul tasso di disoccupazione indicano un calo, per il 2006, al 5,9%.

Le possibili spiegazioni di una tale riduzione in tempi così brevi sono diverse: aumento del costo dei figli, e di conseguenza di ciò che fa di una vita una "buona vita" e quindi ciò che una famiglia vuole offrire ai figli stessi. È implicita in questi atteggiamenti l'incapacità o non volontà da parte dei

(6) Numero di anziani per bambino. Si tratta del rapporto tra il numero di residenti oltre i 65 anni e quelli da 0 a 6 anni.

(7) CENSIS, "Le Marche: strategie e alleanze per lo sviluppo", Ancona, febbraio 2000.

componenti la famiglia di pensare e decidere insieme, specie in seguito alla loro aumentata scolarizzazione e quindi indipendenza anche economica.

I rivolgimenti che hanno toccato i modi di pensare e di agire nella vita quotidiana hanno altresì reso difficile la trasmissione da una generazione all'altra di forme di orientamento e sistemi di valori. L'aver figli ha perso quell'importanza propria delle famiglie tradizionali.

Ma poi i figli, pur essendo straordinariamente più indipendenti rispetto ai genitori, non si staccano dal nucleo familiare.

L'aumento del livello medio di istruzione raggiunto, specchio di un crescente benessere, prolunga la permanenza dei figli nella famiglia: nelle Marche infatti il 32% dei giovani tra i 25 ed i 35 anni continua a vivere con la famiglia di origine e spesso ad essere "parcheggiati" in università.

I giovani marchigiani sono in larga maggioranza diplomati (19% della popolazione, contro il 18,6% dell'Italia) o laureati (3,9% contro il 3,8% nazionale). Negli ultimi decenni ci sono quindi una grande spinta e attenzione alla scolarizzazione di grado superiore. Il tasso di scolarità supera di ben 11 punti il dato nazionale, attestandosi sul 92,4%. Altro dato sorprendente è che il tasso di passaggio alla scuola secondaria superiore è addirittura prossimo al 100%, con oltre 10 punti in più rispetto alla media nazionale. Questi dati permettono due considerazioni: il miglioramento del sistema scolastico, soprattutto se si pensa che negli anni 1960-70 le Marche avevano un alto indice di analfabetismo e il rapporto scolarizzazione/sistema produttivo.

Percentuale di analfabeti sulla popolazione residente di età superiore ai 6 anni.

	1961	1971	1981	1991
PS	8,7	5,2	2,4	1,5
AN	6,4	3,4	1,8	1,0
MC	9,4	5,7	2,9	1,7
AP	12,0	7,6	3,8	2,3

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, le Marche sono note per aver sviluppato un sistema di piccole e medie imprese (industriali e turistiche), spesso concentrate per tipologia di attività in subregioni.

Nel 1984 gli occupati marchigiani erano così ripartiti: 14,6% nel primario, (8) 41,2% nell'industria, 44,2% nel terziario. Negli ultimi 15 anni la percentuale degli attivi nei tre settori è stata caratterizzata da un'ulteriore riduzione nei primi due che occupavano, nel 1999, rispettivamente il 6,5% ed il 37,7% della forza lavoro, mentre il restante 55,8% nel terziario risulta in costante aumento.

(8) Con il 3,6% della superficie agraria utilizzabile sul totale della penisola, la regione produce il 10% del grano, il 9% delle barbabietole, il 6% di altri cereali, il 3,2% dell'uva oltre a olive, ortaggi, oleaginose, ecc.

Non è detto, quindi, che il modello industriale marchigiano possa sopravvivere a lungo senza trasformarsi.⁽⁹⁾ Le Marche, nel loro pur composto insieme, sono caratterizzate da un sistema di imprese che hanno fatto della polverizzazione e della specializzazione un paradigma di sviluppo.

Questo sistema a rete, dato dalla proliferazione dei distretti industriali e da una costante crescita dei livelli di specializzazione della manodopera, è stato propulsivo fino alla metà degli anni Novanta.

Anche nelle Marche, che pur presentano un quadro del mercato del lavoro ben più positivo rispetto ad altre zone del Paese (per quanto riguarda la popolazione maschile adulta la disoccupazione è pari al 4%) esistono fasce di popolazione attiva che hanno difficoltà a trovare lavoro.

Le donne, i giovani (paradossalmente non i giovanissimi), i lavoratori più anziani sono coloro che faticano maggiormente nella ricerca di un'occupazione.

La componente femminile del mercato del lavoro marchigiano nel periodo fra il 1995 ed il 1999 presenta significativi cambiamenti: aumenta di 7.000 unità la popolazione attiva (38,9%). La possibilità di trovare lavoro scende per le appartenenti alla fascia di età fra i 20 ed i 24 anni, in particolare le laureate in materie umanistiche che difficilmente possono utilizzare le loro competenze in piccole e medie imprese, le quali ricercano professionalità specializzate. (10)

I giovani (senza distinzione di genere) della fascia fra i 15 ed i 19 anni sono molto facilitati nella ricerca del lavoro, infatti il mercato presenta una richiesta forte di persone che escono presto dal circuito scolastico e sono quindi in possesso di qualifiche medio basse, mentre stentano ad essere occupati i lavoratori anziani che vengono espulsi anche a seguito delle innovazioni tecnologiche introdotte nei processi produttivi. L'assorbimento di personale con qualifiche medio basse se da un lato diminuisce il tasso di disoccupazione e offre opportunità anche agli immigrati extracomunitari, dall'altro causa un graduale impoverimento culturale della popolazione attiva che difficilmente sarà in grado di reggere il passo con i mutamenti in atto nel mercato del lavoro ormai globalizzato.

Dall'analisi complessiva emerge uno spostamento (11) verso la dimen-

(9) Questa situazione che determina la nascita di micro imprese che producono "pari" successivamente assemblate dalle più grandi, presenta grandi opportunità soprattutto per la nascita di imprese che forniscano servizi tecnologicamente avanzati e che siano di supporto generale al sistema produttivo.

(10) I corsi di laurea, attivati nei 4 atenei marchigiani (Urbino, Ancona, Macerata, Camerino) che offrono le maggiori possibilità occupazionali presso le imprese locali sono: Economia e Commercio, Informatica e Ingegneria.

(11) Cfr. ISTAT, *Imprese, istituzioni e unità locali*, fascicoli provinciali, 7° Censimento generale dell'industria e dei servizi, 21 ottobre 1991. A questi dati sono stati aggiunti quelli rilevati dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Ancona.

sione imprenditoriale media (dai 50 ai 249 addetti), soprattutto nel settore calzaturiero, meccanico e della lavorazione dei metalli. (12)

Le numerose imprese a gestione familiare caratterizzate dalla produzione di parti per ditte di maggiori dimensioni stentano, nel complesso, a conciliare la carenza del terziario avanzato (informatica e servizi d'azienda) e una forza lavoro con innalzato livello di istruzione, cui non corrisponde un'offerta di lavoro qualificata, richiedendo le piccole imprese manodopera specializzata, piuttosto che qualificata e orientata all'innovazione.

Tradizionalmente nelle Marche la disoccupazione incide maggiormente sulla forza lavoro con elevato livello di istruzione, nel 1998 il tasso di disoccupazione per laureati e diplomati era rispettivamente del 6,6% e del 9,2%.

Per completare l'analisi socio-economica della regione prenderemo in considerazione il fenomeno migratorio che ha visto il passaggio dall'emigrazione all'immigrazione.

Nel periodo 1960-1970 si ebbe un incremento naturale della popolazione (+5,9‰) quasi annullato dal tasso di emigrazione (-5‰). Ma nel decennio successivo la popolazione crebbe quasi del 4% nonostante il calo incessante delle nascite. Evidentemente i marchigiani non andavano più a cercare lavoro fuori regione grazie ai benefici effetti del processo di industrializzazione. Non solo: molti dei nostri emigrati, soprattutto se non vincolati dai figli inseriti nel paese ospitanti, rientravano in Patria.

Iniziava nel frattempo il fenomeno dell'immigrazione.

La diffusione sul territorio di piccoli e medi centri con le annesse attività produttive ha permesso di ammortizzare le ondate immigratorie (14.637 extracomunitari residenti nelle Marche nel 1995) (13) non più circoscrivibili a singole città (in particolare Ancona). Nel 1999 le province di Pesaro-Urbino e Macerata erano rispettivamente al 3° ed al 4° posto in Italia per quanto riguarda il saldo migratorio, (14) con un incremento di 525 e 291 abitanti nell'arco dell'anno. (15)

(12) A titolo di confronto la media degli addetti per unità locale era, nel 1971, di 5,7.

(13) CARITAS di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico '95*, Roma, 1995

(14) Nel corso del 1999 le province marchigiane hanno visto aumentare la popolazione residente grazie alle immigrazioni e malgrado la diminuzione delle nascite.

	Saldo nati vivi- morti	Saldo iscritti- cancellati INTERNO	Saldo iscritti- cancellati ESTERO	Bilancio demografico
Pesaro e Urbino	-599	+ 635	+ 489	+ 525
Ancona	-789	+ 514	+ 433	+ 158
Macerata	-522	+ 350	+ 463	+ 291
Ascoli Piceno	-421	+ 244	+ 379	+ 202
MARCHE	-2.331	+ 1.743	+ 1.764	+ 1.176

(15) Si veda Ufficio Regionale ISTAT, movimento e calcolo della popolazione residente Tavola 1, Ancona, 1999.

Alle comunità magrebine, si sono aggiunti gli immigrati dall'Est europeo e dall'estremo Oriente che determinano nell'entroterra, in realtà periferiche della regione, dimensionate alla scala regionale, scenari precedentemente sconosciuti. Un centro di 6.600 abitanti come Urbana (PU) include oltre 350 immigrati. Agugliano (AN) ospita una comunità di 80 macedoni di religione islamica. A Gallo di Petriano (PU) si contano 100 extracomunitari su 1.600 residenti. (16)

Dotata di molte città "second best", la regione dà luogo ad un sistema di comparti bene integrati, ma ancora gelosi delle loro peculiarità, necessariamente in via di omogeneizzazione.

Le Marche (nonostante la fascia costiera sconvolta dal turismo degli anni Settanta, responsabile dell'edificazione del litorale a sud di Ancona) restano ancora di gradevole aspetto, sia negli interni collinari, sia sulla montagna appenninica (dal Vettore al Catria, al Nerone), sia negli insediamenti pittoreschi dei castelli e delle città ancora a misura d'uomo. Per quanto riguarda le tipologie abitative si assiste ad un attento recupero delle case sparse che, persa in gran parte la valenza di presidio e gestione del potere, permettono di condurre una vita tranquilla sia ai marchigiani sia ai crescenti "forestieri", pur garantendo discreti collegamenti con i centri costieri grazie alle strade vallive che collegano l'interno alla costa.

Alla fine del 1999 in un *dossier* sulla qualità della vita, pubblicato da Il Sole 24 Ore (17), le Marche si confermavano, pur con peculiarità provinciali, una regione "media" (18). Rispetto ai sei indicatori (tenore di vita, affari e lavoro, servizi

(16) Tra le migrazioni "di transito" vanno ricordati i Curdi che sul finire degli anni Novanta hanno più volte utilizzato gli approdi secondari delle Marche, quali Vallugola (Pesaro), per poi proseguire il loro viaggio verso la Germania.

(17) Il Sole 24 Ore, 27.12.1999.

(18) I parametri utilizzati hanno delineato i seguenti quadri: (Fonte: Il Sole 24 Ore, 27.12.1999)

TENORE di VITA	Ancona	Pesaro e Urbino	Macerata	Ascoli Piceno
Inflazione	23°	29°	45°	14°
Ricchezza prodotta	24°	55°	46°	53°
Depositi bancari	43°	37°	52°	56°
Costo casa	65°	72°	24°	19°
Importo pensioni	70°	75°	76°	77°
Polizze vita	39°	59°	33°	50°

AFFARI e LAVORO	Ancona	Pesaro e Urbino	Macerata	Ascoli Piceno
Spirito imprenditoriale	48°	14°	5°	10°
Nuove aziende	89°	73°	40°	38°
Imprese fallite	9°	69°	59°	87°
Infrastrutture	38°	68°	86°	71°
Vocazione all'export	29°	38°	50°	34°
Disoccupazione	41°	62°	38°	54°

e ambiente, criminalità, popolazione e tempo libero) le Marche tra le 20 regioni italiane occupavano nell'ordine l'11°, l'8°, il 7°, il 9°, il 12° e il 5° posto. (19)

Le Marche, in base agli indicatori del benessere sociale (20) (Censis), mostrano un quadro sostanzialmente positivo: evidenziando discreta qualità dell'ambiente, basso indice di criminalità e ridotta conflittualità familiare.

SERVIZI e AMBIENTE	Ancona	Pesaro e Urbino	Macerata	Ascoli Piceno
Tempi giustizia civile	78°	47°	82°	76°
Ecosistema urbano	12°	42°	68°	42°
Pensione-tempi liquidazione	6°	14°	6°	6°
Incidenti stradali	95°	41°	72°	79°
Risorse idriche	56°	11°	64°	83°
Scuole-spazio per studente	32°	72°	17°	82°

CRIMINALITA'	Ancona	Pesaro e Urbino	Macerata	Ascoli Piceno
Furti in appartamento	27°	15°	37°	51°
Scippi e horseggi	54°	33°	36°	52°
Omicidi	14°	40°	22°	4°
Truffe	65°	43°	84°	87°
Rapine in banca	37°	46°	22°	68°
Criminalità minorile	78°	65°	90°	72°

POPOLAZIONE	Ancona	Pesaro e Urbino	Macerata	Ascoli Piceno
Separazioni legali	41°	42°	25°	14°
Saldo migratorio	20°	3°	4°	43°
Decessi per tumori	57°	80°	54°	48°
Densità demografica	70°	33°	29°	54°
Morti	67°	56°	71°	60°
Suicidi	42°	35°	60°	76°

TEMPO LIBERO	Ancona	Pesaro e Urbino	Macerata	Ascoli Piceno
Associazioni	19°	26°	31°	37°
Palestre	3°	45°	11°	12°
Teatro e musica - spesa	31°	10°	15°	41°
Sale cinematografiche	25°	10°	28°	50°
Spettacoli sportivi - spesa	35°	24°	49°	20°
Librerie	36°	20°	58°	74°

(19) Sulle 103 province italiane, le quattro marchigiane si trovavano complessivamente: Ancona al 27° posto, Pesaro e Urbino al 30°, Macerata al 42° e Ascoli Piceno al 47°. Rispetto al 1998 (non erano presi in considerazione la vocazione all'export e i tempi della giustizia) la provincia di Ancona guadagnava 3 posizioni mentre le altre ne perdevano 24 (Pesaro e Urbino), 21 (Macerata) e 30 (Ascoli Piceno). Tra i parametri che hanno determinato questa perdita di posizioni sono da ricordare gli incidenti stradali che, nella sola provincia di Pesaro e Urbino, dal 1997 al 1999, sono stati causa di 38 decessi in gran parte occorsi durante i fine settimana.

(20) Si veda G. Roma, direttore della Fondazione Censis, Relazione al Convegno "Le Marche: strategie e alleanze per lo sviluppo", Università di Ancona, sabato 12 febbraio 2000.

Nella regione, benché distante dalle angosce della vita metropolitana, si manifestano tendenze analoghe al resto dell'Italia e dell'Europa: il prolungamento della permanenza dei figli in famiglia, la diminuzione del tasso di natalità, l'invecchiamento della popolazione, la diffusione delle convivenze *more uxorio* (o famiglie di fatto).

Concludendo, le Marche pur nel travaglio del cambiamento socio-economico degli ultimi cinquant'anni, hanno mantenuto una buona qualità della vita, anche se non sono indenni da alcuni problemi recenti e gravi quali: il traffico di stupefacenti e la presenza di immigrati clandestini.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Gerardo Mercatore sulle tracce di geografi e viaggiatori nelle Marche*, Urbana, Edizioni Biblioteca e Civico Museo, 1996.
- AA.VV., *Le Marche sono così*, Urbana, Stibu, 1992.
- AA.VV., *Paesaggio agrario delle Marche Identità e prospettive*, Quaderni monografici di "Proposte e ricerche" n.16, Ancona 1994.
- S. ANSELMI, *Marche: lavoro, parsimonia e "distretti industriali"*, in "Stato dell'Italia" a cura di P. GINSBORG, Milano, Il Saggiatore, 1994.
- C. BRUSA, (a cura di) *Immaginazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, FrancoAngeli, 1997.
- T. BUGARI, *I pescatori tunisini di S. Benedetto del Tronto*, in "Prisma" n. 36, Ancona, 1994, pp. 69-81.
- P. CORNER, *Dall'agricoltura all'industria*, Milano, Unicopli, 1992.
- R. DAHRENDORF, *Quadrare il cerchio, benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Bari, Laterza, 1995.
- ISTAO (a cura di), *Strategie per lo sviluppo imprenditoriale delle Marche*, Ancona, Ed. Confindustria Marche, 1995.
- MARCHE NEWS Agenzia della Giunta regionale, *Settimanale di informazione politica e amministrativa* a cura dell'Ufficio Stampa, Anno V n.6 del 21 febbraio 2000.
- REGIONE MARCHE CONSIGLIO REGIONALE, *Il quaderno delle Marche*, Ancona, 1983.

SUMMARY

The traditional regional scenery used to be constituted by series of small centres placed at the top of the hills, surrounded by cultivated fields, where cereales were alternated with olives and rows of vines supported by trees.

Recent developments have brought to the occupation of lower parts of the valleys where industries and new settlements have been built. These areas have also been connected by roads to the coast and from 1965 by the "Adriatica" highway.

Up to the 50's and throughout the 60's and 70's many family managed factories started their rise, producing specific parts and elements for major industries.

The diffusion of small towns with connected production activities has allowed them to integrate immigration waves. The Marche region although the social and economic changes of the last 50 years has maintained a good quality of life, even if certain recent problems such as drugs dealing and illegal immigration are not unknown.